

auguri. Insieme alla carta c'era anche un fascicolo dell'Antologia con una monografia sulla riforma telegrafica: a me è parso naturalissimo che il Ferraris trovasse che un buon augurio di amicizia non poteva essere scompagnato da un bel lavoro di studioso.

Perchè, omai, la parte migliore della sua vita se l'è passata studiando sempre.

Quattro o cinque anni sono egli — che non era ancora deputato — veniva nella tribuna della stampa alla Camera, ci veniva nelle giornate più afflitte da discussioni finanziarie, quando gli altri reporters sentivano l'istinto prepotente della fuga, tranquillo al suo banco, con molte cartelle davanti, egli, proprio a quelle sedute, mostrava di divertirsi moltissimo; dava degli schiarimenti ai colleghi, confrontava in mente sua le cifre che sentiva esporre e pigliava lunghissime note.

Io domandava, pieno di ammirazione spaventata, ai vicini:

— Ma che cosa fa?

E tutti, a uno alla volta, mi hanno sempre risposto:

— Studia!



Infatti credo che Maggiorino Ferraris, temperamento tranquillo, equilibrato, severo, uno dei pochi italiani che sanno essere inglesi, non nelle punte degli stivali o nel taglio del colletto, ma nella solidità del carattere, nel modo pratico e serio d'intendere la vita, non abbia fatto mai altro che studiare: economia politica, diritto costituzionale, lingue straniere, storie di parlamenti, cronache di associazioni operaie.

E tutto si è naturalmente disposto, ordinato, catalogato in quel suo ingegno ben temprato che ha preso la consuetudine di non badare nelle questioni che al loro lato nobilmente utile.

Concepita sotto quest'aspetto anche la politica acquista un carattere di semplicità austera, in cui non possono aver presa né i maneggi dei partiti superstiti, né gli sfoghi delle ambizioni personali.

Quando fu eletto deputato, Maggiorino Ferraris, gli amici dissero: — Sarà della maggioranza. E invece, presto, e nelle quistioni più grosse, senza che avesse preso nessun atteggiamento di ribelle, come uno che ha fatto, applicando le immortali leggi della logica, il suo sillogismo, egli fece sentire un bel no, fermo, sicuro, tranquillo.

Anche l'amministrazione dello Stato, per lui, deve essere una buona amministrazione ed è naturale che da qualche tempo si sia trovato a rispondere più d'una volta di no.



Ma l'essersi trovato in disaccordo, nella maggior parte delle quistioni, dal Governo non indurranno mai il Ferraris a essere un deputato d'opposizione della vecchia scuola, di quelli che facevano ogni giorno un discorso o un'interpellanza e che passavano la loro vita a cospirare nei corridoi. Egli appartiene a una categoria, ancora nuova e poco numerosa, ma già ben designata nella Camera: alla categoria dei deputati studiosi e più specialmente dei deputati utili.

Lasciano da parte forse i grandi soggetti declamatori, ma entrano negli argomenti che possono recare

qualche effetto pratico, preferiscono che un loro discorso sia una monografia lodevole piuttosto che un esemplare di eloquenza e, di tanto in tanto, per la via modesta degli emendamenti giungono a recare un servizio lungamente desiderato al paese.

Così, come esposizione di un proposito già fermo e d'un programma per l'anno nuovo il Ferraris mi manda un articolo, pubblicato nella Antologia, la rivista più meritamente autorevole d'Italia, sulla riforma telegrafica.

L'argomento è di quelli in cui tutti sentono d'averne una parte d'interesse; la tesi, solidamente studiata, è delle più semplici: un dispaccio fra noi è più caro che all'estero e tuttavia il servizio telegrafico rende meno al nostro bilancio che altrove.

Bisogna mettere d'accordo questi due termini così ripugnanti fra loro: l'interesse del contribuente e quello dello Stato ed è precisamente questa soluzione difficile che Maggiorino Ferraris ha raggiunto nel suo articolo, che, come ho detto, mi è sembrato quasi un augurio di capodanno.

Un augurio fatto al Governo e al Parlamento di compiere una buona cosa.

NOTE ROMANE

Sommario — 9 Gennaio — La Cooperativa Romana - Maggiorino Ferraris e la « Nuova Antologia ».

La data funesta del 9 Gennaio, in cui la Patria nostra veniva privata per sempre del più grande dei suoi fattori, è stata anche questo anno degnamente commemorata dalla Capitale del Regno. Tutte le associazioni di Roma precedute da 50 e più bandiere portarono fiori e corone sulla tomba di Re Vittorio Emanuele: fra queste mi piace notare quella del Conte di Mirafiori, del Municipio, e del Corpo accademico della R. Università.

L'anno scorso quando, sull'esempio di Milano, Torino ed altre città, auspice Maggiorino Ferraris, sorse in Roma l'idea di formare una Società cooperativa di consumo fra gli impiegati, gli increduli ed i dubbiosi non mancarono di predire che la nuova istituzione avrebbe avuto vita breve ed inonorata. Invece, malgrado tutto, superate le non lievi difficoltà che si frapponevano, i magazzini della nuova Società si aprirono un bel giorno ai soci, i quali, a poco a poco, convinti dell'ottimo andamento degli affari, aumentarono man mano di guisa che al presente sono oltre a 2000. Fra questi mi piace ricordare S. E. il Ministro Brin, il senatore Molescott, l'on. Bonghi ecc. Per il continuo aumento i locali divennero ben presto insufficienti ed or non è molto vennero aperti in diversi punti della città altre due succursali. Di questo lieto risultato va data la meritata lode all'on. deputato Maggiorino Ferraris che, eletto la scorsa estate a presidente, con assidua e paziente cura non disgiunta dalla sua speciale competenza ne dirige le sorti.



Come avrete visto l'articolo sul servizio telegrafico comparso sulla Nuova Antologia del 1° Gennaio, dovuto alla forbita penna del nostro onorevole amico, il deputato Ferraris, ha messo il campo a rumore. Tutti

i giornali importanti se ne occuparono diffusamente e tutti hanno parole di altissima lode verso questo nuovo astro che sorge. Del merito del lavoro, non potendo per mancanza di spazio ragionare oggi stesso, parleremo diffusamente nel prossimo numero.

Roma, 9 Gennaio '89.

ITALUS.

La prima festa al Casino

— Vedrai che riuscirà deserta.

— Ma perchè?

— Perchè..... perchè..... le nostre brave e buone signore e signorine non possono superare il vecchio pregiudizio che non è di bon ton andare alla prima.

— Ma che c'entra il bon ton col perdere un'ottima occasione di fare due salti e quattro chiacchiere... come si dice... in famiglia?

— Cosa vuoi il tuo raziocinio è giusto, ma provati a farlo entrare nella testa dell'eterno femminino!

Questo dialogo che io troncò per discrezione, correva la sera della Epifania tra un ufficiale del nostro Reggimento ed un giovanotto — antico habitué del nostro Casino, — i quali lentamente salivano le scale del suddetto coll'evidente intenzione di recarsi alla prima delle veglie danzanti stabilite dalla benemerita direzione.

Confesso che avevo ancora qualche speranza ad onta dei cattivi pronostici dell'habitué pessimista e non fui completamente deluso.

Ad onore del vero fra signore, signorine e rispettive mamme non si raggiungeva la ventina ma lo scarso numero era largamente compensato dall'eleganza, dalla grazia e bellezza di tutte le ballerine; in tutta la sera regnarono sovrani il brio, l'allegria, una simpatica dimestichezza e familiarità, per cui la veglia — tirate le somme — riescì quale era nel desiderio di tutti, un onesto e graditissimo trattenimento.

Intervennero oltre i soci borghesi — tutti gli ufficiali i quali hanno contribuito molto a distruggere qualunque musoneria sia incipiente sia latente. E si capisce! Sono garbati giovanotti, l'uniforme non li fa certo sfigurare, ballano bene e senza stancarsi, quindi è logico che siano un ottimo elemento per una festa. Non lascio indietro neppure gli ufficiali superiori — i quali se non come ballerini — come piacenti e spiritosi conversatori si rendevano i ben accetti alle gentili e graziose signore e signorine.

Adunque — in conclusione — il giovanotto profeta di sventure lo fu solo in piccola parte; ma ci scommetto che stasera — seconda festa, le sue profezie saranno color rosa; meglio per noi e meglio... anche per lui.

Corrispondenze

Genova 10 Gennaio 1889.

Col carattere timido e vergognosetto, che m'ha largito madre natura, per la prima volta mi presento a voi gentilissime lettrici e cortesi lettori, per parlarvi di Genova. Yorik, lo spiritosissimo scrittore fiorentino, ha dichiarato, se non mi sbaglio, in una sua conferenza, che tutto sta in questo mondo nell'incominciare; poi una parola tira l'altra, un'idea fa nascere un'altra idea.

Potrei adunque incominciare col darvi la mia sentenza... il mio parere sulla mancanza dei vagoni nel porto e delle rispettive lagnanze del ceto commerciale; ma capisco che questo argomento non servirebbe che da potente sonnifero, quindi passo ad altro.



Avremo anche a Genova lo sventramento, oramai è una cosa di moda, quindi pel bene della crescente popolazione, bisogna subirla; ma non dimentichiamo, che prima di distruggere in questo caso, bisogna costruire.

È più presto detto che fatto; ed alla scomparsa dei vecchi caseggiati bisogna contrapporre delle abitazioni sane e secondo tutte le regole della moderna igiene, poichè nei nuovi fabbricati v'andrà ad abitare la classe operaia, la quale deve ricevere giustamente ogni possibile vantaggio dal proprietario!

Vi regna un'idea ottima a proposito di queste cose ancora ideali del tutto, cioè che gli affittuali mediante piccoli versamenti mensili potrebbero diventarne legittimi padroni.

Una tale società iniziatrice sarebbe invero benemerita per la classe operaia e... se son rose fioriranno!



Ora vi rivolgo una domanda. Perchè in Acqui non arriva uno dei migliori nostri giornali Genovesi: *Il Secolo XIX*? Qui in quattro anni ha guadagnato molto la simpatia del pubblico, giacchè è ricco di notizie, diffuso assai, e molto preciso. Soprattutto in questi ultimi mesi ha fatto dei passi giganteschi! E siccome non vorrei, che si credesse, che faccio questo a scopo di reclame, v'invito a leggerlo per persuadervene.



Grande fu il fiasco dell'*Excelsior* al nostro Massimo, tanto più dopo l'ottima esecuzione dell'*Otello*, e quella abbastanza buona dell'*Asrael*. Non vi darò la mia opinione su questa ultima opera, poichè come profano dell'arte, voi non le dareste alcun peso; ma vi posso dire, che l'altra sera in teatro si trovava il maestro Verdi colla sua signora, e prestò estrema attenzione ai quattro atti, e fece vivi segni di approvazione, massime al terzo.



Un altro avvenimento artistico è certamente la venuta di Sarah Bernhardt al nostro Paganini. Saranno poche le recite, quindi cresce il desiderio di conoscere bene questa grande artista. Farò sapere l'esito dello spettacolo ai lettori della *Gazzetta*.

Saranno per questo avvenimento sospese le recite, per breve, dell'ottima compagnia Pasta nel nostro Teatro di Via Caffaro. Ed io mando un saluto ed un bravo di cuore a tutta questa compagnia, che ci dà delle novità, che gustiamo senza dovere constatare fiaschi o sentire fischi. Ed ora arrivederci ad un'altra volta.

BACICCIA.

Pubbllichiamo di buon grado la lettera del povero Benazzo che raccomandiamo vivamente alla carità cittadina, disposti ad accogliere nelle nostre colonne la nota delle offerte che si vorranno fare per alleviare i danni subiti dal medesimo.

Acqui, 9 Gennaio 1889.

ILL. SIGNOR DIRETTORE

Il sottoscritto espone umilmente alla S. V. Ill. come nella notte del 30